



Il tema del mese

UMBERTO DE VANNA



Catechisti, seminatori di speranza



Un servizio prezioso per il nostro tempo

■ «Il catechista è un testimone di Cristo, mediatore della parola di Dio, "compagno di viaggio", educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi» (*La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 20).

■ In un periodo storico in cui molte cose sono cambiate e c'è chi ha un rapporto difficile con la Chiesa, la parrocchia, la fe-

de stessa, la catechesi tiene. Sono centinaia di migliaia i ragazzi che frequentano l'incontro di catechesi, accompagnati da catechisti su cui pesa il difficile compito di aiutare i ragazzi a riscoprire i valori centrali della vita.

■ Vogliamo qui riflettere sull'identità e in qualche misura sulla spiritualità del catechista. A essi viene affidato il futuro delle nuove generazioni. È un ministero prezioso per il quale è sempre più indispensabile che sia accompagnato da motivazioni forti e da una buona preparazione.

Pagine 24-25: Una chiamata vocazionale

Pagine 26-27: Compagni di viaggio

Pagine 28-29: Una chiamata che è «mandato» della comunità

Una chiamata vocazionale

Fare il catechista è una vocazione, un ministero laicale che coinvolge migliaia e migliaia di persone in Italia e nel mondo.

È lui che chiama

■ La nostra chiamata è un dono di Dio aperto alla speranza per noi e per la Chiesa. Per quanto umile possa sembrare il ministero del catechista, è sempre una risposta a un invito. È il Signore che ci chiama a seguirlo e a metterci in stato di evangelizzazione.

■ Scrive il cardinal Martini: «A considerare la storia di molte vocazioni, anche di quelle che hanno avuto risonanza nella Chiesa, ci si imbatte in molte sorprese. Dio appare spesso sovranamente libero di fronte alla sua chiamata. Conoscendo e meditando le varie storie di vocazione nella Bibbia ci accorgiamo di quanto misteriosa e imprevedibile sia la grazia nel condurre l'uomo alla sua missione: in Saulo non c'era nulla che indicasse il suo futuro di Paolo, così pure in Simone non c'erano qualità che annunziassero la sua funzione di Pietro, la Rocca della Chiesa».

Un impegno attuale

■ Pur nei loro limiti, i catechisti italiani sono sempre più un punto di riferimento insostituibile per le comunità ecclesiali locali e per le famiglie. Bene o male, è nelle loro mani la crescita nella fede delle nuove generazioni.

■ Il servizio a cui si impegna il catechista è tra le presenze più significative della Chiesa di oggi. Se le parrocchie in Italia sono circa 20.000, i catechisti non sono meno di 200/300 mila. Una schiera di persone impegnate in questa forma di volontaria-

Attraverso il servizio ai ragazzi nella catechesi si rafforza la propria fede, la gioia di viverla nelle celebrazioni e nella preghiera. Si scopre la vita parrocchiale.



to, che gettano ogni giorno il seme della vita cristiana tra bambini e ragazzi.

■ Giustamente un parroco dichiara: «Io dedico ai miei catechisti tantissimo tempo, come non ne dedico a nessun altro. Ho fissato un giorno al mese in cui sono disponibile solo per incontrarli personalmente, se lo desiderano. Vado spesso a trovarli a casa, mi segno il loro onomastico sull'agenda per fare gli auguri... E a ogni occasione (Natale, fine anno...) offro loro un piccolo segno di riconoscenza: un libro, un'immagine con due righe, un richiamo a qualche brano significativo del Vangelo...».

Non per particolari meriti

■ Il parroco di un paesino di montagna al termine della messa domenicale dice più o meno così: «Quest'anno non so se riusciremo a fare catechismo, perché le due catechiste dell'anno scorso non sono più in grado di svolgere questo servizio. Speriamo però che ci sia qualcuno che sia disposto a impegnarsi anche quest'anno». Al termine della messa la cosa era già risolta: una mamma e la maestra della piccola scuola locale si sono immediatamente offerte.

■ Capita a volte addirittura così: si diventa catechisti per un invito inaspettato, per coprire un servizio in parrocchia che è rimasto scoperto.

■ Anche la casualità gioca il suo ruolo. Si fa catechismo perché lo fa un'amica, o dopo una semplice conversazione con il parroco. Si può diventare catechisti addirittura quasi contro voglia, come dice Agnese: «Il parroco mi ha quasi costretta ad accettare di fare il catechismo a nove bambini di seconda elementare. Sono un po' preoccupata per questo nuovo impegno per due motivi: il primo è la grande responsabilità del compito, anche se mi sembra che questo poi mi aiuterà a vivere meglio la mia fede come testimonianza. Inoltre io ho fatto catechismo tantissimi anni fa, quando il modo di rapportarsi con i bambini era molto diverso e quindi sono anche un po' spaventata...».

Ambiziosi di fare il catechista

■ Perché faccio il catechista? A questa domanda Giancarlo di Padova ha risposto: «Questa domanda me la sono posta sin dal primo anno in cui ho iniziato a fare il catechista, senza trovare mai una risposta del tutto soddisfacente. Non riuscivo a capire da dove partisse la spinta che mi portava a svolgere, con interesse e passione, questa attività. La risposta è arrivata dopo tre anni di attività, e tutto è diventato chiaro e coerente, come se lo

avessi saputo da sempre: ho iniziato a fare il catechista – e lo faccio tuttora – perché sono vanitoso. Avete capito benissimo: la molla, la spinta, lo stimolo, l'impulso, la scintilla iniziale di questo impegno parrocchiale era – ed è tuttora – la mia vanità. Per fortuna non è solo questo – ci sono sicuramente tante altre motivazioni più nobili che danno valore a questo mio servizio – ma, devo essere sincero: se non ci fosse la vanità non avrei mai iniziato a fare il catechista».

■ Una sua collega, Maria Laura di Ancona, gli ha risposto così: «Non credo che sia importante "il perché" facciamo una cosa (quesito che, se ci fai caso, mette noi al centro del ragionamento), quanto "il come" la facciamo. Voglio dire che, secondo me, non dovrete preoccuparvi tanto del fatto che la vanità sia la molla del bene che fai, quanto impegnarvi affinché questo tuo difetto non ti impedisca di fare bene il catechista».

Costruttori del Regno

■ Dobbiamo costruire il Regno, cambiare il mondo... Proprio a partire da questi pochi ragazzi che incontriamo e le loro famiglie. Come i dodici apostoli dobbiamo impegnarci a costruire il Regno di Dio.

■ Mons. Pacomio: «L'importante è gettare il seme, con tutte le strategie pastorali possibili, poi si sa che il raccolto sarà del 10%, del 70%, del 100%... ma non siamo più noi a essere responsabili. Lo misura qualcun altro. Non si deve avere una mentalità efficientistica, dobbiamo fare verifiche ecclesiali, non aziendali: la sconfitta di Gesù, la sua passione devono insegnarci qualcosa...».

PER IL LABORATORIO CATECHISTICO

1. Come è avvenuta la vostra chiamata al servizio nella catechesi? Posso dire che c'è stata una risposta personale a questo invito?
2. Il servizio catechistico vi colloca in un ruolo centrale nella pastorale parrocchiale. Questo vi riempie di «vanità», come scrive Giancarlo, o piuttosto di responsabilità?
3. Vi pare che il grande numero di catechisti presenti in Italia sia una risposta adeguata alle nuove esigenze dei ragazzi e delle loro famiglie? Quali altre cose dovrebbero accompagnare l'attività dei catechisti?
4. Vi sentite sostenuti e accompagnati nella formazione? Di che cosa avreste più bisogno?



Compagni di viaggio

La chiamata al servizio nella catechesi ha come premessa e fine prima di tutto la propria crescita personale.

Cresciamo insieme ai ragazzi

■ I catechisti trovano soddisfazione a impegnarsi nella catechesi e testimoniano che questo servizio favorisce la loro crescita personale. Qualcuno dice che gli anni dedicati alla catechesi sono stati i più importanti della sua vita. Dichiara Sandra: «I miei giorni hanno finalmente un senso e mi sento utile». E Chiara: «Ogni volta imparo io qualcosa dai ragazzi. Sono felice e vorrei che tutti lo sapessero».

■ Altri dicono che, grazie alla chiamata del parroco, la loro vita ha preso un senso diverso. «Attraverso il catechismo ho riscoperto la fede, la Bibbia, la gioia delle celebrazioni, la vita parrocchiale», dice Angela.

■ Tatiana, una ragazza di Pavia, si domanda perché fa la catechista e risponde che lo fa perché le piace dedicarsi agli altri, fare qualcosa che sia utile.

«Faccio la catechista volentieri», dice, «adoro stare a contatto con i bambini anche perché ti fanno rivivere per la seconda volta quella fascia d'età di cui a volte ho nostalgia. Penso sia un'esperienza che aiuta a maturare e a crescere nella fede».

Ci trovino a braccia aperte

«Se non riempiamo sempre la nostra bisaccia di spiritualità, diventiamo dei maestri di scuola», dice Anna di Alessandria, «che magari insegnano bene, ma che anche se spiegano storia e parlano dei greci non è che i ragazzi diventano greci... Noi, grazie alla Parola di Dio, li dobbiamo far crescere ogni volta nell'amore e funziona perché per un certo periodo si condivide un cammino... e loro hanno sempre la certezza che se avranno bisogno di noi ci troveranno a braccia aperte. Ci

La chiamata alla catechesi è un dono di Dio aperto alla speranza per noi, per i ragazzi, per la Chiesa. È il Signore che ci chiama a seguirlo.

sono dei ragazzi ormai adulti che mi fermano per strada e mi dicono "Ciao, Anna!" e parlando con loro scopro pur nel cambiamento fisico il mio ragazzo di allora. L'ultimo bell'incontro è stato con un fratellino a cui io dico: "Il Signore ti benedica! Vedere un bel ragazzo giovane e così sorridente offrire la sua vita, per me è miele alla mia anima". Mi risponde con un sorriso: "Ma non ti ricordi di me? Sei stata la mia prima catechista...". Erano passati 20 anni!».

Accettare il «gioco» ed «entrare nel ruolo»

Luigi Mosconi, un prete *fidei donum* in Amazonia, scrive: «Il catechista è una persona che cerca di dare un senso autentico alla vita. La grande sfida di oggi, per qualsiasi persona di ogni paese, cultura e religione, è l'essere persona vera, pulita, che sa o cerca di incarnare le grandi aspirazioni autentiche che fanno parte della natura umana. C'è tanta meschinità in giro. Non si intende un catechista che allo stesso tempo non cerchi di essere una persona autentica; sarebbe un controsenso. Il catechista sa che questa vita la si vive una sola volta, è una opportunità unica, irripetibile. Non vuole sprecarla. Sarebbe veramente una tragedia vivere la vita alla giornata, senza progetto autentico, senza sogno vero».

■ Continua Mosconi: «Il catechista sa pure che non si può vivere una vita autentica fuori dal mondo. Noi non siamo persone aeree, generiche, ma persone concrete, di questo mondo. Il catechista, pertanto, cerca di avere una visione attenta, critica di questo mondo. Non è un ingenuo, un superficiale; non si lascia manipolare, usare; è una persona realista. Guarda alle situazioni con attenzione, con intelligenza. Va alle cause dei problemi, mosso da criteri veri, quelli che fanno parte della essenza della natura umana, come la giustizia, l'onestà, la fedeltà, la solidarietà, la condivisione, lo spirito di sacrificio, il valore del sacrificio, della rinuncia per una causa giusta, la misericordia, il perdono, il coraggio della verità. Mai dimenticarci: un catechista ingenuo, superficiale corre il serio pericolo di fare una catechesi ingenua, superficiale, ambigua, fuori dalla vita, dalla storia».

PER IL LABORATORIO CATECHISTICO

1. L'incontro di catechesi aiuta anche te a crescere nella fede? In che modo?
2. Che significa per un catechista accettare il «gioco» ed «entrare nel ruolo»?
3. Abbiamo difficoltà a parlare di fede con i genitori, con i giovani, con gli adulti? Perché?
4. Facciamo personalmente e come gruppo catechisti una verifica sull'andamento della catechesi? Quali obiettivi si pone questa verifica?

Diventare persone autentiche

■ «Nessuno di noi saprà mai abbastanza di teologia per diventare almeno canonico. Ma sappiamo abbastanza per diventare dei santi» (George Bernanos).

■ «Ho due catechisti», diceva Tonino Bello. «Il primo parla e spiega bene, ma non fa migliori i fanciulli; il secondo è meno bravo, ma sa fare così bene coll'esempio, colla convinzione che l'anima, colle sue esortazioni, che alla sua scuola i fanciulli diventano più buoni, si invogliano a frequentare la Chiesa, pregano volentieri. Il secondo vale molto di più del primo come catechista».

■ «Si discute se venga prima la testimonianza di vita o il primo annuncio», si domanda mons. Giovanni Benedetti. «Non è solo un problema teorico, perché ci sono fedeli affaccendati in parrocchia nei vari servizi pastorali e fedeli movimentisti impegnati a portarsi fuori per proclamare il primo annuncio (o kerigma)... Bisognerebbe però prima di tutto darsi a un'approfondita esperienza di fede, più che affidarsi a metodologie...».

■ Si deve dunque crescere in spiritualità e santità, ma anche in umanità, nella calda accoglienza verso tutti, nel dialogo aperto anche con i lontani. La catechesi passa anzitutto proprio attraverso questo primo impatto, questi gesti di umanità che sono premessa di ulteriori possibilità. «Ho scoperto che, a volte, è molto più efficace un sorriso, una pacca sulla spalla o una partita a calcio balilla, di una perfetta lezione di catechismo», dice il catechista Francesco.

■ Suonano sempre efficaci le parole di Tonino Bello, che immagina una Chiesa realmente aperta a tutti, capace di parlare a tutti. Certamente ai bambini e ai ragazzi, ma non soltanto a loro. «Diamo spesso l'impressione di aver viveri adatti solo per asili d'infanzia. I giovani, gli adulti, gli anziani escono dalla zona privilegiata del nostro impegno di catechesi e di evangelizzazione».

Una chiamata che è «mandato» della comunità

Sentirsi mandati dalla Chiesa. Il mandato lo dà la Chiesa, è un fatto di Chiesa, comunitario. Non si fa catechismo a titolo personale o in solitudine.

La responsabilità prima è della comunità

■ Si cita spesso il numero 200 del Documento di Base (*Il rinnovamento della catechesi*) per sottolineare la centralità della comunità nella responsabilità della catechesi: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità».

■ La conferma si ha da un altro documento, ugualmente fondamentale per i catechisti. Così afferma il n. 5 de *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*: «Il ruolo della comunità cristiana nell'attuazione del processo di Iniziazione Cristiana è essenziale. La nota affermazione del Documento di Base: "prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali" (n. 200) acquista oggi una rinnovata attualità. Non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dinamismo formativo che riguarda tutta la comunità».

■ La comunità non può essere saltata. Non è un optional e non può essere sostituita con la testimonianza privata di un parrocchiano, di un catechista o dello stesso parroco. «Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio», dice un bel proverbio africano. Guai se dicessero: «Il mio catechista mi è simpatico, ma la parrocchia non mi piace!». Come diceva Tonino Bello: «È attraverso la comunità che si comunica col cielo!... dalla terra si può raggiungere telefonicamente il Signore solo pas-

sando attraverso il centralino della comunità. E bisogna fare di tutto perché essa non deluda chi vi entra, pregiudicando forse anche irreparabilmente l'ulteriore incontro con il Signore».

■ Se qualcuno volesse sapere dove abita Gesù, e ponesse la domanda: «Dove posso incontrarlo?», l'unica risposta possibile oggi dovrebbe essere questa, la stessa di Gesù: «Venite e vedrete»: guardate la nostra comunità, la casa in cui i cristiani abitano.

Il gruppo dei catechisti

■ Si legge nel volume «Scuola per catechisti» (Elledici): «Senza forzare minimamente le cose, ma semplicemente a essere realisti, non si può negare che il gruppo dei catechisti – data l'importanza della catechesi nella parrocchia – viene per importanza subito dopo il Consiglio pastorale parrocchiale» (p. 74).

■ Il gruppo dei catechisti ha il compito di mettersi in ascolto della Parola per conoscerla sempre meglio, nella sua pienezza, con precisione di linguaggio, per poterla annunciare con convinzione, facendola risuonare nel linguaggio dei ragazzi affinché possano coglierla come risposta alle loro domande e alle loro attese.

■ Ma il gruppo dei catechisti offre anche opportunità pratiche, in ordine ai problemi concreti dei catechisti. Per esempio, Giulia non riusciva a mantenere un minimo di disciplina nel suo gruppo ed era molto scoraggiata. Ne ha parlato con gli altri catechisti nella riunione di gruppo e Monica, la coordinatrice, è intervenuta un paio di volte affiancandosi a lei. «Con il suo esempio, ho capito





Nel gruppo dei catechisti nascono normalmente solidarietà e amicizia. Vivendo insieme momenti forti, si impara a condividere lo stesso impegno.

«Da anni, insieme al parroco, stiamo cercando di realizzare ciò che *Dossier Catechista* insegna: la condivisione, il dialogo, la collaborazione tra catechisti, senza tuttavia riuscirci! A ogni mio tentativo mi trovo davanti muri di invidia, di insulti gratuiti, battute di dubbia simpatia, indifferenza, apatia... Le mie proposte non mi pare che comportino particolare difficoltà, ma vengono sistematicamente rifiutate: “Non abbiamo tempo”, “Non lo sappiamo fare”, «È inutile dire questo, tanto...”. Io vorrei per esempio che ci fosse una buona *animazione* della Messa domenicale dei bambini, che

meglio come comportarmi coi ragazzi e ho pure imparato alcuni “trucchi” per non lasciarmi sopraffare dai disturbatori. E ora non me la cavo troppo male».

■ Nel gruppo dei catechisti nascono normalmente solidarietà e amicizia. Vivendo insieme momenti forti, si impara a condividere lo stesso impegno. Gioie, preoccupazioni, incertezze e – perché no? – tante risate caratterizzano la vita di gruppo.

■ Incontrandosi con gli altri catechisti si scopre che la Chiesa è cosa di tutti, che non sono solo alcuni a decidere, mentre gli altri si adattano ad accodarsi.

■ L'incontro con altri catechisti fa conoscere normalmente gente dalla fede viva, che ama confrontarsi, scambiarsi opinioni e dubbi, che cerca forza negli altri. Tutto questo è bello, positivo, aiuta a dare forza e fiducia nella propria attività catechistica.

■ Infine, il gruppo dei catechisti incoraggia ad aggiornarsi, a non avere nostalgia del passato, ad affrontare le crisi personali e quelle della comunità con più fiducia. Il confronto con gli altri catechisti favorisce la fantasia, incoraggia a cercare aiuto, mette a contatto con altri catechisti che possono avere idee nuove e motivazioni forti che possono far maturare le mie.

Di fronte alle resistenze, come regolarsi?

■ È Sonia di Siracusa a mettere sul tappeto tutte le difficoltà e obiezioni a cui si può andare incontro quando si cerca di dar vita al gruppo dei catechisti:

ora è lasciata alla buona volontà di chi si trova ad andare a Messa; vorrei realizzare un *incontro mensile* in cui tutte noi (19 catechiste) potremmo metterci a confronto e crescere insieme forti delle esperienze altrui; leggere insieme *Dossier Catechista*, ecc. Penso che sia giusto rispettare la volontà di tutti, di chi non vuol fare, ma anche di chi vuole andare avanti. Se infatti sto zitta e penso agli affari miei, come qualcuno mi suggerisce di fare, che ne è del *rispetto* verso la mia *esigenza* (e di altri pochi del gruppo) di crescere spiritualmente confrontandomi con gli altri?». ●

PER IL LABORATORIO CATECHISTICO

1. Che significa in concreto che la responsabilità della catechesi è della comunità? Sentite di rappresentare, ma anche di essere accompagnati nel vostro servizio dalla intera comunità? Come si manifesta tutto questo?
2. C'è tra voi il gruppo dei catechisti che si incontra e confronta periodicamente? Come funziona?
3. Se invece non c'è ancora, quali sono i motivi? Sono simili a quelli che presenta la catechista Sonia nel testo riportato qui sopra?
4. Quando hai delle difficoltà nel tuo servizio, a chi ti rivolgi per risolverle?